Parma

ROBERTO IL DIAVOLO

Opera

in cinque Atti

1866 — 1867.

01684

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

DA RAPRESENTARSI

NEL TEATRO DUCALE DI PARMA

IL CARNOVALE

1866-1867

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO

Roberto I. Duca di Normandia, detto il Buono, *figlio di Riccardo II. e padre del famoso Guglielmo il* Conquistatore, *ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III. circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte con veleno. – Per la sua liberalità si meritò il sopranome di* Magnifico, *come pel suo valore, e per la bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di* Diavolo. *Dopo non molti anni di un regno felice e fecondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità e pietà* (*), *dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I. Re di Francia. – Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicéa.*

Non v'ha dubbio essere questi quel Roberto che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche abbellite ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti sopranaturali e prodigiosi, ha dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt'ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto, secondo alcune leggende), Duca di Normandia, disperato per non aver successione facesse voto al diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse

(*) Michaud, *Storia delle Crociate Lib. I.*

Roberto, che, pel suo carattere e per gli orrori, di cui fu capace fino dall' infanzia, fu soprannominato il Diavolo, *con altre simili fole* (*). *Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV. e XVI.* ,, Vita del terribile Roberto il Diavolo che fu poi Uomo di Dio ,, .

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un Vaudeville *rappresentato nell' anno 1813 col titolo di* Roberto il Diavolo; *quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera che tanto rumore ha messo in Francia, ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l' accompagnano, e per la bellissima musica del Mayerbeer.*

L' azione del presente Drama, è presa in un tempo in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze dei suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto non solo dalla passione per le monomachie, che tanto applaudivansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall' amore concepito per la figlia del Re di quell' Isola. Un cattivo Genio, rapresentato dal Cavalliere Beltrame, *intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno adopra ogni arte per trarre a perdizione il giovin Duca, nel cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon Genio, rapresentato da* Alice, *contadina Normanna e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll' opra, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico Genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella Principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine farne un Principe saggio e virtuoso.*

(*) *Vedesi nel* Musée de Famille *l' articolo* — Robert le Diable *Vol. I pag.* 269 *n.º XXXIV.*

PERSONAGGI	ATTORI
ROBERTO, Duca di Normandia	Sig.i [illegible]
BELTRAME, di lui amico	
ALBERTI, Maggiordomo del Re di Sicilia	[illegible]
RAMBALDO, Contadino Normanno	
ISABELLA, Principessa di Sicilia	Sig.e [illegible]
ALICE, Contadina Normanna	[illegible]

CORI

di Cavallieri - Fanciulle - Dame - Damigelle
Solitari - Ombre - Popolo.

BALLABILI

di Contadini - Contadine - Larve - Dame - Cavallieri.

COMPARSE

Guardie Reali - Araldi - Cavallieri - Paggi - Soldati
Scudieri - Dame - Damigelle - Contadini
Contadine - Popolo.

La Scena è in Sicilia — Epoca 1028.

Musica del Chiarissimo Maestro GIACOMO MAYERBEER

I Scenarj sono d'invenzione ed esecuzione
del Signore [redacted] Magnani

---

minato il Diavolo.
è il romanzo più
secoli XV. e XVI.
Diavolo che fu pc

Da tali fonti i
sero il soggetto di
l'anno 1813 col tit
i signori Scribe
della celebre Ope

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rapresenta il lido col porto di Palermo in prospettiva. Diverse tende elegantemente addobbate sono disposte all'ombra degli alberi.

Durante la Introduzione veggonsi giungere a varie riprese delle barche da cui scendono de' forestieri.

RORERTO, BELTRAME, ALBERTI,
Cavallieri, Scudieri, Servi.

All'alzarsi della tela ROBERTO e BELTRAME sono ad una tavola situata alla sinistra dello spettatore. Diversi Scudieri e Servi attendono a servirli. A destra pure una tavola intorno alla quale sono seduti bevendo alcuni Cavallieri.

CORO DI CAVALLIERI.

Versiamo a tazza piena
Di Bacco il buon liquor;
Da qualsivoglia pena
Sollievo ha in esso il cor.
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì.
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.

I. Cav.

Qual d'armi e di scudieri
Immenso stuol venía!

II. Cav.

Sapere egli è mestieri
Quel ricco Sir chi sia,
Di cui le tende elevansi
Con nobil venustà.

I. Cav.

Quale in Sicilia ha brama?

II. Cav. Alto suonò la fama,
Ed al tornéo già celebre
Qual noi pur ei verrà.

Rob. (col bicchiere alla mano e volgendosi ai Cavallieri.
Illustri Cavallieri,
Io bevo al vostro onor!

Coro Siam grati a voi di cor.
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì.
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.

SCENA II.

I precedenti indi RAMBALDO.

Alb. Un Pellegrin festevole
È, o Sir, condotto a voi;
La vostra mensa, o Principe,

Co' lieti modi suoi
Appien costui volendolo,
Col canto allegrerà.
La Francia egli ha lasciato
E il suol di Normandia...

ROB. Cielo, la patria mia! (con trasporto.

BEL. * Sì, ma che v'ha umiliato... (* sotto voce.

(RAMB. è condotto dai Paggi di ROB.

ROB. T'appressa. Alcuna favola (a RAMB.
Narrar sapresti tu?... (gettando una borsa.

RAM. La storia spaventevole
Dirò del Duca nostro,
Di quel Roberto il Diavolo,
Di quell'orrendo mostro,
Parente di Lucifero,
Che dopo mille infamie
Partì, nè tornò più.

BEL. (trattenendo ROB. che ha cavato un pugnale.
Che osate voi? * Principia.
(* volgendosi freddamente a RAMB.

CORO La storia udiam qual fu.

BALLATA

I.

RAM. Regnava un tempo in Normandia
Un nobil Prence di gran valor
Berta, sua figlia, gentile e pia
Tenea gli amanti tutti in orror.

Venne un bel giorno del padre in corte
Straniero un prence, ma gran guerrier:
Berta lo vede, non sta più forte,
Arde e si strugge per lo stranier.
Funesto errore! Fatal deliro!
Quello che a Berta diè tal martiro
Era, si dice...

CORO E ben, si dice?...

RAM. Un abitante del negro impero
Un Negromante proprio davver.

CORO La storia è bella, dovrà piacer.

II.

RAM. Era un fedele di Satanasso
Che dell'inferno tiene l'imper,
E ch'entro il regno profondo e basso
Le sorti modera del mondo inter.
Berta sedotta, sedotto il padre
Da' suoi bei modi, da' suoi tesor,
Fra danze e feste le più leggiadre
Fu il nodo stretto d'imene e amor.
Funesto errore! Fatal deliro!
Quello che a Berta diè tal martiro
Era, si dice...

CORO E ben, si dice?

RAM. Un abitante del negro imper,
Un Negromante proprio davver.

CORO La storia è bella, ci fa piacer.

III.

RAM. Da questo nodo cotanto orribile
Qual mai dovette figliuolo uscir?
N' uscì Roberto figliuol del Diavolo,
E come brutto non saprei dir.
Ei sparge il lutto per le famiglie,
L' infamia sparge per le città;
Batte i mariti, ruba le figlie,
E s' egli un giorno fra voi verrà...
Fuggite tutti dal suo cospetto
Roberto è simile allo sparvier,
Conformi al padre ha il cor, l' aspetto,
È desso il diavolo proprio davver!

CORO La storia è bella, ci fa piacer.

ROB. (che fino a questo momento ha cercato di moderare il suo sdegno, si alza al finire della terza strofa.
Ah! è troppo! Addotto in carcere
Venga quel reo vassallo.
Io son Roberto!!

RAM. (cadendogli ai piedi) Il Diavolo!...
Ohimè! l' ho detto in fallo,
Perdon, pietà di me!

ROB. A te concedo un' ora,
Al ciel ti volgi; e poi
Che infamemente ei mora...

RAM. Grazia, Signore, ohimè!
Vengo di Normandia
Colla futura mia,

Per compiere un messaggio
Veniam, Signor, di là...

ROB. La tua futura?... Attendi...
Forse è gentil... vezzosa... (pensa.
Ebben: viver se intendi
Rinunzia alla tua sposa.
In mio poter sia tratta: (ai Paggi che partono.
Tu vanne in libertà.
Signori, a voi lo dono... (agli astanti.

CORO Va ben!

RAM. Che crudeltà!

ROB. Taci, ribaldo! ed osi
Quand'io l'error condono
Lagnarti e mormorar?
Scudier! Quei vin spumosi
Torniamo a delibar.

TUTTI Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì.
Ci renda amor beati
E il vin che lo nudrì.

(RAMB. è tradotto da alcuni soldati, e durante il Coro viene condotta ALICE dai Paggi di ROB.

SCENA III.

ALICE e Detti.

AL. Ah! per pietà lasciatemi...
Dove mi conducete?

CORO Quanto è vezzosa, amabile,
Quanto è gentil, vedete!
AL. Grazia per me... ven supplico!
CORO Lo vuole il Prence... Oibò
Son vane quelle lagrime,
Il tuo pregare è vano:
Punir si de' lo stolido
Che pretendea tua mano,
Non è il castigo orribile,
Qual ei se 'l meritò.
AL. Non v'è più speme... Ahi! misera!...
ROB. Che intendo?... Ohimè! che veggo!
Alice!
AL. (gett. ai piedi) Oh, difendetemi,
Signore, io più non reggo...
ROB. Fermate... rispettatela:
Sacri a me son suoi dì;
Entrambi un latte solo,
Un petto ci nudrì.
CORO E il primo voto, o Principe,
Scordate voi così?
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì.
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.
ROB. La sua difesa io prendo,
Salvarla è mio pensier:
Punir di morte intendo
Chi frange il mio voler.

Sciagurati! paventate,
Obedite a' cenni miei;
Se più a lungo qui restate
L'ira mia vi coglierà..

CORO Sì, partiamo: il suo furore
Silenziosi rispettiamo,
Al suo primo buon umore
Fra non molto tornerà. (tutti si ritirano.

SCENA IV.

ROBERTO e ALICE.

AL. O mio Prence, Signor!

ROB. Fratel mi chiama:
Da sudditi infedeli in bando tratto,
Un esiliato in altra terra io sono.
Morte invano cercai nelle battaglie;
E amor, che m'attendeva
Su queste amene spiagge,
La mia miseria ha colma.
Ma tu presso Palermo
A che pur sei?

AL. Per compiervi un dovere
Col mio futuro sposo,
La nativa capanna abbandonai,
L'imen sospesi che doveva unirci...

ROB. Perchè?

AL. Compire io deggio
Di vostra madre un voto.

Rob. Oh madre mia!
Deh! parla; se lo chiede,
In patria tornerò...
Al. Più non vi lice
Nè vederla, nè udirla...
Rob. Ohimè!
Al. Dal ciel v'intende...
Rob. Ahi madre!... madre mia!.. chi mi ti rende?

ROMANZA

Al. Va', mi disse, diletta fanciulla:
Svela al figlio, che uman non dispero,
Ch'egli ottenne l'estremo pensiero
D'una madre che sempre l'amò.
Tempra tu de' suoi mali la guerra,
Chè deserto ei restar qui non può;
Mentre in ciel, come feci già in terra,
Pace ad esso da Dio pregherò.
Digli poi, che un'arcana potenza
Può condurlo all'estremo periglio,
Che in te sola ricorso e consiglio
Da te pace ottenere egli può.
Fa ch'ei plachi lo sdegno del cielo,
Che vilmente da lui s'oltraggiò...
Su me stende la morte il suo velo,
Ma nel ciel per lui sol pregherò.
Rob. Nè il ciglio ad essa io chiusi!
Al. Ella fidava

A me il suo voto estremo:
Un dì, mi disse, allor ch'ei ne sia degno
Leggerà questo scritto: (si pone in ginocchio e presenta a Rob. il testamento di sua madre.

Rob. Or no 'l son... lo conosco. Ah! tu, innocente,
Questo sacro deposito mi serba. (sollevandola.
Tutto m'opprime a un tratto!
Dannato alla sciagura,
Nudro le smanie d'un inutil foco.

Al. Amate voi?

Rob. Ma senza speme. Apprendi
Tutto il mio crudo stato:
La Principessa di Sicilia adoro:
L'incanto de' suoi vezzi al cor mi scese,
E facil tenni il possederla, e parve
Che il mio stato piangesse...
Ma geloso, furente
M'attentai di rapirla:
Sfidai suo padre... e tutti
Della sua corte volea far distrutti.

Al. Oh ciel!

Rob. Vinto cadea,
Allor che nella giostra
Beltrame... un cavalier... l'amico mio...
Il mio liberatore...
Fece morder la polve ai più feroci.
Onor gli deggio e vita:
Ma la mia pace... ahi fu dal cor bandita!

AL. Ma la Signora da quel giorno...
ROB. Tolta
Fu Isabella a miei sguardi...
AL. Fedel si serba ancor?
ROB. Come saperlo?
AL. A lei chieder si può con uno scritto.
ROB. (fa un cenno. Un segretario dalla tenda reca il necessario per iscrivere.
Tu il credi?... e a lei chi può recarnel?
AL. Io.
Facil sarà dove mi regga Iddio.
ROB. (dètta sotto voce il biglietto al segretario, poi volgendosi ad ALICE.
Angelo tutelar! oh! di'; qual posso
Darti mercede mai?
AL. Me lo chiedete?
L'amor voi conoscete
Che mi stringe a Rambaldo... Ah! consentite
Che in questo giorno istesso
Per noi d'Imen s'accendano le tede...
ROB. (suggella col pomo della spada il biglietto e lo porge quindi ad ALICE.
Sarà tuo sposo. Va'.

SCENA V.

Detti e RELTRAME che entrando s'avvicina a ROBERTO.

AL. (vedendo BELT. mette un grido) Cielo! chi veggo!
Chi è mai quest'uomo... Ah! dite... (piano a ROB.

ROB. Il Cavallier Beltrame,
Il mio più fido amico. –
Timida incerto il guardo
Ond'è che volgi a lui?

AL. (tremando) È che al villaggio
V'è una tela in cui pinto
Sta un Angiolo che atterra Satanasso...
E trovo...

ROB. Ebben? che trovi tu, mia cara?

AL. Che rassomiglia affatto...

ROB. A quel Angiolo forse? (sorridendo.

AL. (sorridendo anch'essa) A quel ch'è abbasso.

ROB. (Quale stoltezza!) Va'... Lasciami.

(ALICE bacia la mano a ROBERTO e parte.

SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

BEL. Ebbene?
La tua conquista molto
Ha sovra te potere.

ROB. Sì, per riconoscenza.

BEL. Oh!... credi a questo
Vile linguaggio!... egli è quel degli ingrati.

ROB. Taci, Beltrame: io temo
Il tuo funesto influsso. Ho in me due moti;
L'un che mi tragge al bene, e non è molto
Che la potenza io ne sentiva ancora;

L'altro che al mal mi adduce, e tu non resti
Dal farlo desto in me.

BEL. Che dici? insano!
Ingannarti puoi tu sul giusto vero
Che ti favello? e del mio cor diffidi?

ROB. No, no... tu m'ami, il credo...

BEL. Oh sì, Roberto...
Più di me stesso cento volte... ah! mai
Tu conoscer potrai
A quale eccesso io t'ami!

ROB. Allor non darmi
Che consigli da saggio...

BEL. E sarà fatto... Intanto
Uniamci, per dar bando alla tristezza,
A questi Cavallieri:
Tentiamo la fortuna
Con esso lor giochiamo;
D'oro abbiam d'uopo, essi cen forniranno.

ROB. Il tuo consiglio è buono.

SCENA VII.

ALBERTI, Cavallieri e detti.

BEL. Il Sir di Normandia (ai Cavallieri.
Unirsi a voi desìa:

ROB. Al gran torneo più tardi
Noi ci vedrem gagliardi!
Per or vi sfido al giuoco.

CORO L'onore non è poco!
Vediamo un po', vediamo,
Di noi chi vincerà.

ROB. Dadi! qua, dadi! Intanto
Del Sicilian festoso
Il metro armonïoso
Si può da noi tentar.

CORO De' Siciliani il canto
Possiamo replicar.

(durante il seguente *Insieme*, viene esposta una tavola in mezzo al Teatro: tutti i giuocatori si mettono intorno e cominciano a giuocare a' dadi.

SICILIANA

ROB. Oh fortuna, al tuo capriccio
Abbandono il mio destino:
Tu mi reggi nel cammino,
Tu seconda il mio desir!
D'ogni bene a questo mondo
È la gioia dispensiera;
E se l'oro è una chimera
Come vien si de' spedir.

BEL. O fortuna, a me non cale
Del tuo bene e del tuo male;
A' tuoi colpi avversi io rido
E disfido l'avvenir.

ROB. Ho perduto! piastre cento
Di rivincita io cimento.

UN CAV.

Ben.

ROB. Quattordici! cospetto... (getta i dadi.
Questa volta mi rimetto!
(uno dei giuocatori getta i dadi e vince.
Andiam pure! ho ancor perduto.

BEL. Necessario è duplicar.

ROB. Noi poniam dugento piastre.

BEL. Sono poche... cinquecento.

CORO Cinquecento!

ROB. Vi sgomento?

CORO (Sono nostre) (fra loro.

BEL. In questa guisa
Si può il danno riparar.
Del successo io son sicuro.

ROB. Tu lo credi?
(gettano nuovamente i dadi, e ROBERTO perde

BEL. Non è niente:
Assopisci il tuo dispetto
Contro il fato, tu l'hai detto,
È stoltezza l'insanir.
D'ogni bene a questo mondo
È la gioia dispensiera;
E se l'oro è una chimera
Come vien si de' spedir.

CORO Sì, se l'oro è una chimera
Come vien si de' spedir.

ROB. D'un sì ingiusto avvilimento
Arrossir farò la sorte,

Le mie gioie qui cimento
I miei ricchi vasi d'ôr.

CAV. Che? Le gioie? I ricchi vasi? (a parte.

TUTTI Ci convengono di cuor. (fra loro.
Tutto nostro.

BEL. Ed ha ragione!
Egli agisce inver da saggio
A che giovano in vïaggio
Tanti oggetti di valor?
(nuovo giuoco e nuova perdita di ROBERTO.

ROB. Ho perduto.

BEL. Ti consola,
Assopisci il tuo dispetto,
Contro il fato, tu l'hai detto,
È stoltezza l'insanir.
D'ogni bene a questo mondo
È la gioia dispensiera,
E se l'oro è una chimera
Come vien si de' spedir.

ROB. Non mi restano che l'armi,
Che i destrieri... e tutto io giuoco.

BEL. Tu fai ben! è tutto poco
Se il destin ci de' avvilir...
Vincerem.

ROB. Quindici!

UN CAV. Quindici! (giuocando.
O destin!... m'assisti!

BEL. Il vedi?

UN CAV. Son diciotto!

UN CAV. (a ROBERTO che guarda con curiosità.
Che! nol credi?

ROB. Tutto tutto ho perso... ohimè!

CORO Tutto tutto ei già perdè...

ROB. Nel mio destin nemico (a BELTRAME.
Te pur trascino, o amico,
I miei destrier e l'armi
Io non posseggo più.
Dà lor quanto essi vinsero...
Solo or mi resti tu...
(BELTRAME parte con gli scudieri.
Sciagura tiranna!
D'un fato spietato
M'opprime m'affanna
L'ingiusto poter.

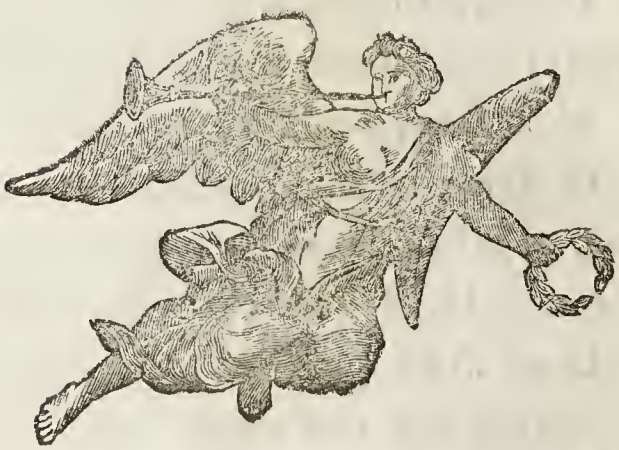
CORO Vedete, s'affanna,
Si accora, scolora,
Di sorte tiranna
L'opprime il poter.

ROB. Temete lo sdegno (ai Cav. che lo deridono.
D'un'alma furente,
Ragion più non sente
L'offeso mio cor.

CORO Calmate lo sdegno
D'un'alma furente;
Punirvi repente
Può il nostro furor.

BEL. Mio Roberto, ti consola: (ritornando.
Assopisci il tuo dispetto:
Contro il fato, tu l'hai detto,
È stoltezza l'insanir.
D'ogni bene a questo mondo
È la gioia dispensiera,
E se l'oro è una chimera
Come vien si dee spedir!

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rapresenta una gran sala del Palazzo del Principe di Sicilia. In fondo una galleria che mette sulla campagna.

ISABELLA sola.

Quant'odio lo splendor che mi circonda,
E le feste e i piacer, ond'è ognun lieto.
Ohimè! pur troppo il padre a me severo
Disporrà della mano
Ch'è tua, Roberto... ed io ti chiamo invano!
Invan cangiato - domando il fato!
Ah! i lieti sogni - d'un dolce amor
Tutti fuggiro - dal mesto cor.
Simile al raggio - d'un sol che cade
Passò l'etade - per me d'amor,
E sol di pianto - si pasce il cor.

SCENA II.

ISABELLA, ALICE, Fanciulle che portano delle petizioni.

CORO A te ricorso – da te soccorso
Ha sol chi vive – nel suo dolor.
(rimettono le petizioni ad ISAB. che ne legge alcuna.

AL. Ciel!.. se osassi... ma dicesi (a parte.
Che tutte le Signore,
Sian Dame o Principesse,
Ricevon memoriali
E carte a queste eguali...
Proviam. (si avanza e presenta ad ISABELLA il biglietto di ROBERTO.

ISA. (riconoscendo il suggello) Gran Dio! che veggo!
Di Roberto è lo scritto... Ah! ch'io non reggo!
(apre il foglio e lo scorre rapidamente.

Deh! vieni al cor che t'ama
Speranza mia, mia vita:
Quest'alma in te rapita,
Non ha desio che in te!
Felice è la ventura
Che ti ritorna a me.
(ad AL.) Ha un dritto la sciagura
Sovra il mio cor, su me.

CORO Ha un dritto la sciagura
Sovra il tuo cor, su te. (ISA. allontana con un cenno le Fanciulle: vedesi in questo momento giungere ROB., ed ALICE muove ad incontrarlo.

AL. Coraggio, via... vicino a lei n'andate... (a ROB.
Si piegherà vedendovi,
Il suo cuor che fu vostro,
Condannarvi non de'. S'ella si piega
Ad ascoltarvi, il suo perdon non niega. (parte.

SCENA III.

ROBERTO, BELTRAME in fondo col Principe di Granata, ed un Araldo d'armi.

Sul finire della scena precedente si è veduto il Principe di Granata entrar con BELTRAME ed un Araldo, al quale BELTRAME ha indicato colla mano ROBERTO.

ROB. Sì, nel certame,
Che al valor viene offerto,
Il rival vincerò.
BEL. (Sì, se il consento.)
ROB. Che non poss'io, per dissetar la brama
Di mia vendetta, in una pugna estrema
Sol dappresso vederlo! Onde venite?
(all'Araldo che s'avanza.
AR. Il Prence di Granata a te m'invia,
O Roberto Signor di Normandia,
Ed ei per me, non al torneo ti sfida,
Che vano egli è, ma sino al sangue estremo.
ROB. Ah! il ciel che mi seconda (con gioia.
Al suo fin lo trascina...
E' mi sfida!... io ti seguo... a lui m'adduci.
AR. Nella prossima valle il troverai...
ROB. Donde uscir vivo ei non potrà giammai! (via.

SCENA IV.

ISABELLA condotta da suo padre, BELTRAME, ALICE, RAMBALDO.

Un Araldo, Cavallieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo che scorge sei giovani coppie le quali devono essere unite da ISABELLA a suo tempo. Il Principe di Granata con tutto il suo Seguito.

DANZE

(il Principe di Granata s'inoltra preceduto dalla sua bandiera, da' suoi Paggi, da' suoi Scudieri. BELTRAME in vedendolo dice:

BEL. Io trionfo! Egli vien. Roberto solo
Rimasto è nella scura ima foresta,
Ed in quella smarrito
Cerca invano un rival ch'ei vuol finito.

CORO Fiato alle trombe. Onore alla bandiera
Del Cavallier che guida alla vittoria!
Fiato alle trombe. Nella sua carriera
Morte ed Amor - gli reggon braccio e cor.

AL. (E Roberto ancor non viene!
Perchè tarda, dove resta?
Men la sorte è a lui funesta
Ne sa meno approfittar.)

RAM. Nulla, o moglie, è ancor perduto;
Ei tardar non potrà molto;
Nè lo credo tanto stolto
Da lasciarsela scappar.

BELT. (Ei per or non può tornar.)

CORO Squillan le trombe, e voi l'onor richiama!
Armate il braccio, o nobili Guerrier:
Per la gloria immortale e per la dama
Suol volare alla pugna il cavallier!
(suono di trombe.

ISA. (Della mischia il cenno è dato
E non vien, non vien l'ingrato.)
Su partiamo, o Cavallier!

CORO Il suon di guerra intorno
Vi chiama alla vittoria,
L'amor, l'onor, la gloria
Infiammi il vostro cor!

ISA. AL. RAM.

(Roberto! ah fa ritorno
Al grido dell'onor!...)

CAV. L'amor, l'onor la gloria
Infiammi il nostro cor. (sfila il corteggio.

TUTTI

Squillan le trombe: andiamo!
Per la gloria, pel Ciel, per la dama
Morte brama, o vittoria il valor!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Selva e montuosa campagna rapresentante gli scogli di Sant' Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della rôcca e l'ingresso ad alcuni sotterranei. Statua con Croce.

BELTRAME e RAMBALDO.

RAM. È questo il loco dell'abboccamento,
BEL. Il Trovator normanno in te ravviso...
RAM. Sì, quel che Sir Roberto
Dannò poc'anzi a morte.
BEL. (sorridendo) Egli non suole
Far mai le cose a mezzo. Or che ti guida?
RAM. Aspetto Alice, l'amor mio, che deggio
Oggi sposar... Alice non ha nulla...
Ed io meno di lei;
Senza ciò noi saremmo appien contenti.
BEL. S'ella è così, tien... prendi...
(gli getta una borsa.

RAM. Io crederò a quest'occhi?... Oh Dio dell'oro! (via.
BEL. (Ecco chi d'esser lieto avrà l'orgoglio.)
(guardandolo con disprezzo.
Fo dei felici anch'io quando lo voglio.

SCENA II.

BELTRAME solo

Una vittima ancor! Glorioso aquisto
Di cui l'inferno rallegrar si debbe:
Ma... de' suoi danni io rido,
Del destin ch'ei s'appresta,
Purchè fra poco il mio voler si compia.
Re de' ribelli Spirti a te mi rendo...
Io tremo... ed egli è là... là... che m'attende...
Di lor gioia infernale i suoni ascolto...
Essi muovono insieme,
Per alleviar le pene lor tremende,
A danze infami, orrende!
CORO Demóni fatali - fantasmi d'orror, (dalla caverna.
Dei regni infernali - plaudite al Signor.
BEL. Ah! Roberto, per te solo
Venni al Cielo, al Nume in ira;
E quest'anima delira
Per te sfida un tanto orror.
CORO Gloria al Sir che ci provvede, (c. s.
Alla danza egli presiede!..

Della gloria ch'io perdei
Col poter degli avi miei,
Ah! tu sol mi consolasti,
Tu temprasti il mio dolor!
Sì, Roberto! per te solo
Mi conduco a tanto orror.
(entra nella caverna.

SCENA III.

ALICE scendendo dalla montagna.

AL. Rambaldo! In questo solitario loco
L'eco sol mi risponde, e inoltro incerta.
Sarei forse la prima?... Oh! certo, il sono.
Farmi aspettar così!... passa già l'ora...
Così mi burla?... e non mi è sposo ancora?
Quando qui venni, un Eremita
Di molto senno, di molta età,
Disse che un giorno sarei unita
A un tal che fido si manterrà.
Ma dove sta?
Tu, alle tenere fanciulle,
Ciel pietoso, e ai fidi amanti,
Odi i voti, accogli i pianti,
E sorridi a questo amor!
(si ode rumore dalla caverna; ALICE spaventata.
Cielo! il rumore addoppia, e pel timore
Di gel son io. Sotto a' miei piè la terra
Vacilla... Ohimè! fugiam! fugiam!

CORO (sotterraneo) Roberto!

AL. Io non m'inganno... del mio Sir fu il nome...
Che il minacciasse qualche danno estremo?
In quelle cave oscure (muove verso la caverna.
Penetrare di qui forse potrei... (manco...
Ah! gran Dio!... guizza il lampo... io tremo... io
Ma inoltriamo... Dio mio, tu mi proteggi;
Tu che d'un debol core,
Per compir le tue leggi,
O d'inerme fanciul talor ti giovi,
Scampo un'oppressa in te soltanto or trovi.
(ella s'avanza tremando verso la caverna, vi spinge lo sguardo. La musica esprime ciò ch' ella vede, mette un grido e sviene al piede della Croce.

SCENA IV.

ALICE svenuta, BELTRAME esce dalla caverna pallido e nel maggior disordine.

AL. Ah! (sviene.

BEL. Segnato è il decreto
Fatale irrevocabile! per sempre
Io lo perdo, al mio seno è alfin strappato,
S'egli a me non si arrende
S'egli non m'appartiene... Ohimè!... domani!

ALI. (riprendendo vigore rammenta quant'ella ha udito.
A mezza notte! misero!

BEL. Chi parla?
Chi mosse in questi luoghi? e chi leggeva

Nel mio pensier. * Ah!... di Rambaldo è quella
(* vede Al. e prende un tuono di scherno.
L'amabil fidanzata;
E perchè, perchè tanto il guardo abbassa?

Al. (Qual orror! mi reggo appena.)

Bel. Ma, fanciulla, che cos'hai?

Al. (Ah! gran Dio!)

Bel. T'accosta a me.

Al. (Io vacillo.)

Bel. Vieni omai...

Al. Non lo posso.

Bel. Ma perchè?
Che hai tu inteso?

Al. Nulla, nulla!

Bel. Che hai veduto?

Al. Nulla!

a 2

Bel. Ah! trionfo ch'io sospiro
Lo spavento, il suo martiro,
A lei stessa in onta ancora
La farà piegare a me.

Al. Tremo tutta... ohimè, che pena!
Non ho fiato, non ho lena.
Ah! degli Angeli caduti
Suona ancor la voce in me.

Bel. T'accosta dunque, ed i tuoi dolci modi... (avv.

AL. Oh! t'allontana, va.
(retrocedendo con ispavento, abbraccia la Croce.
BEL. Tu mi conosci:
L'occhio tuo penetrò l'orrendo arcano
Ai mortali interdetto... e se pur osa
Rilevarlo la tua colpevol voce
Tu perisci all'istante.
AL. Il Cielo è meco,
E il tuo furore io sfido.
BEL. Ah! tu morrai,
Quindi l'amante tuo...
AL. Cielo!
BEL. Tuo padre,
E i tuoi più cari insieme.
Tu lo volesti... non hai più speranza...
Complice mia tu sei,
A me piegar d'adesso in poi tu dèi.
Così nulla dunque hai visto?
AL. Nulla, nulla!
BEL. E nulla inteso?
AL. (Vien Roberto) (osservando al fondo della
BEL. Ognuno illeso, scena.
Salvo ognun per te sarà.
Viene Roberto... taci... taci...!
O con te ciascun morrà.

SCENA V.

ROBERTO, ALICE, BELTRAME.

Roberto s' inoltra sulla scena immerso in profondi pensieri.

Al. Crudel momento! fatale error!
Immerso è il tristo nel suo dolor!
Ah! donde mai questo mio cor
Palpita in petto d'ansia e terror!
Dal danno, ond' egli preda sarà,
Chi mai salvarlo, gran Dio! potrà?

Rob. Tutto perdei col suo favor!
Io più non reggo nel mio dolor!
Ah! perchè mai, mio debil cor,
Mi fremi in petto d'ansia e terror?
Se il mio Beltrame non ha pietà, (guardando.
Nessuno in terra mi salverà.

Bel. Fatal momento! crudele error!
Approfittiamo del suo dolor...
Ah! perchè mai, mio debil cor,
Mi fremi in petto d'ansia e terror?
Dal danno, ond' egli preda sarà,
Nessuno in terra lo salverà!

(Belt. d'un gesto imperativo ordina ad Alice di ritirarsi. Ella ubbidisce esitando. Prima di uscire slanciasi ad un tratto in mezzo verso Roberto.

Al. Ohimè! No... morte io sfido...
Udite.

ROB. Parla dunque...

BEL. Oh! parla pure,
In nome del tuo amante,
Del vecchio padre tuo...

AL. No, no 'l potrei
Se qui più stessi, ohimè!... gli ucciderei.
(parte correndo.

SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

ROB. Cos' ha ella dunque? (sorpreso osservandola.

BEL. (sorridendo) E chi nol sa? L'amore,
La gelosia... Quel suo messer Rambaldo
Che pazzamente adora...

ROB. Alcun non ode:
Perduto io son, disonorato, e solo
In te ho fidanza... tu il giurasti almeno.

BEL. E serbo i giuri miei:
Ci fu tesa una trama, ed ingannato
Fu il tuo valor, l'empio rival distrusse
Con un vil sortilegio i nostri voti:
Egli impiegò gl'incanti
De' spiriti infernali.

ROB. E qual v'ha scampo?

BEL. Vincerlo ad armi eguali,
Imitarlo.

ROB. Ma come? hanvi segreti
Onde evocar gli spiriti maligni?

BEL. Sì.
ROB. Li conosci tu? parla!
BEL. Nol nego.
Questi misteri orrendi
Un nulla son quando si ha un cuor. Ne avresti?
ROB. Beltrame!
BEL. Io fido in tuo valor; m'ascolta.
Parlar udisti mai
Dell'antica Abbazía che il cielo irato
Abandonò all'Inferno!
ROB. Ebbene?
BEL. In mezzo
A que' deserti chiostri
S'alza la tomba a Rosalía sacrata.
Là cresce un verde ramo,
Temuto talisman, cui degli inferni
Spirti la folla custodisce. Avrai
Cor di strapparlo?
ROB. Oh ciel! Che dici! Io? mai!
Un sacrilegio!...
BEL. E che! Tu tremi mentre
Riaver potresti la fedel tua bella.
ROB. Isabella!... Isabella!...
Io sì, che ardisco... al mio destin m'arrendo...
Senza timor giù nell'abisso io scendo...
BEL. Va corri pur, Roberto,
Vi sarò prima io certo.
(ROBERTO parte per la sinistra, BELTRAME rientra nella caverna. Le nubi che coprivano la scena si diradano.

SCENA VII.

Il Teatro rapresenta l' interno d' una rôcca rovinata ridotto a cimitero. A sinistra a traverso le arcate si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali di cui alcune sono ricoperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri sui quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua di marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro irruginite sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato.

È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

BELTRAME indi ROBERTO.

Beltrame entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello. Si avanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori. Quindi ROBERTO.

BEL. Le rovine son queste
Dell'antico recinto, ove un asilo
Del mistero alle figlie
La magia consacrava.
Queste mie fide ancelle
Sorgeran oggi a riveder le stelle.

EVOCAZIONE

O voi, che qui posate
Entro il freddo sepolcro,
M'udite voi! Per un'ora lasciate
Il vostro letto sepolcral... sorgete:
Di spirto non temete
Nè di mortal lo sdegno.
Re degli abissi io sono... io, che v'invoco!
Me, che pur son perduto, o spente, udite!
Sorgete alfin dai vostri avelli, uscite!

(Durante la precedente Evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le Gallerie e fermarsi sopra i sepolcri o sulle lapide della corte. I coperti di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano e cadono a terra. Delle giovani vestite di bianco escono dalle tombe a poco a poco, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; - dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, aquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. - Cessa l'oscurità).

Bel. M'udite, o voi, che liete un dì viveste,
E che agli abissi adesso appartenete:
Qui un Cavallier verrà fra poco... io l'amo...
Ei coglier dee quel sempre verde ramo;
Ma se il suo cor vacilla,
E inganna il mio desir, da voi sedotto
Sia con vezzi ed incanti;

Venga per voi forzato
L'imprudente a compir suo voto insano,
Nè vegga il laccio che gli ordì mia mano.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Beltrame che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia tra le altre, le invita a profittare dei momenti e ad abbandonarsi al piacere; un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come coppe, dadi, ecc. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne ed i sepolcri).

Rob. Testimonio d'orribile mistero (inoltr. titubante.
Ecco il loco! inoltriam... ma mi sorprende
Un fremito d'orror: questi sepolcri,
Questi chiostri nel core involontario
Mi destan turbamento.
Ben io scorgo lo stelo,
Temuto talisman, che deve darmi
Il potere in retaggio
E la felicità... tremo!... coraggio!
(va per prendere il ramo, ma vedendo la statua s'arresta spaventato.
Gran Dio! Sopra quel volto
I tratti irati di mia madre io veggo...
Ah!... fuggiamo... fuggiamo... io più non reggo.

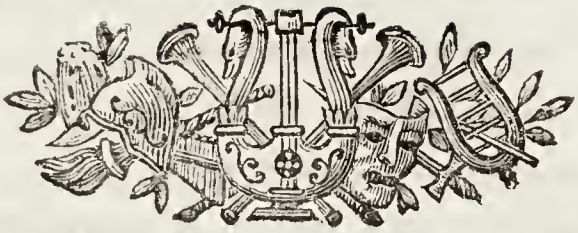
(Mentre Roberto tenta di uscire, si trova circondato da tutte le giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma

egli la ricusa. Elena vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti. Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovani si rallegrano credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso; ma nuovamente il Cavalliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi; nel momento egli è tentato di unirsi ai loro giuochi; ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce, ballando con molta grazia, intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti oblía tutti i timori, ed Elena gli accenna il ramo che, esso inebriato d'amore, strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata; ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente

Coro Egli si perde, già nostro egli è.
L'averno è alter del suo poter.

(Qui si ode uno spaventevole rumore (con trombe marine); intanto sortono da tutte le parti degli spettri con fiaccole che agitano, mentre le donne stanno con ispaventevole sorpresa unite fra loro in vedere simili spettri che corrono e prendono ciascuna di esse, obbligandole a seguirli, restando finalmente nelle mani degli spettri che le tengono in diverse spaventevoli maniere afferrate, chi pei capelli, chi per le mani; due grandiosi diavoli sortono portando in alto due donne; quadro e fine.)

FINE DELL'ATTO TERZO.



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Camera da letto della Principessa. Tre grandi porte al fondo che lasciano vedere delle lunghe Gallerie.

All' alzarsi della tela la Principessa ISABELLA è assisa dinanzi alla sua toeletta. Le damigelle la svestono e distribuiscono alle sei giovanette, che sono state maritate la mattina, il velo, la corona e gli altri arredi nuziali.

ISABELLA, Coro di Damigelle, poi ALICE.

CORO Isabella - dolce e bella
Come l' astro del mattin,
A voi dona - la corona
Che posavale sul crin.
Questo segno, - questo pegno
Di purezza e di candor,
Incateni, - rassereni,
Liete spose, il vostro amor!

Le catene dell' Imene
Fido affetto allevierà.
E fiorita della vita
La carriera ognor sarà.

ISA. Ma non è questa la gentil straniera
Di cui stamane la preghiera accolsi?

AL. La bontà vostra mi protesse.

ISA. (Oh cielo!
Vorrei, nè ardisco interrogarla.) Ah! dite:
Di qui dunque partite?
E con Roberto forse...

AL. Io partir deggio
Questa sera, ma prima anche una volta
Roberto io veder voglio;
Lui che cotanto amai.

ISA. Lo rivedrete?

AL. Per consegnargli questo scritto estremo
D' una madre che sempre sospirava;
Che tanto amollo e di che indegno è fatto;
Ma il mio dover lo vuol: perduto è il tristo.

ISA. Qual danno, o cielo! il preme?
Parlate, rispondete!..

ALI. Roberto, ohimè!..

ISA. Qui viene alcun, tacete.

(giunge ALBERTI co' Paggi che portano doni, e tutta la corte.

CORO S' alzino all' etra - di gioia i suoni
L' inno s' intuoni - di gloria e amor,

I nostri accenti - sull'ale ai venti
Ripetan l'estasi - de' nostri cor!

ALB. Tuo nodo a stringere - s'affretta amor!
Del fortunato Principe,
Che ti destina il Cielo,
In nome io vengo a porgerti
Qual pegno del suo zelo
Questi preziosi arredi
Ch'egli destina a te.

CORO S'alzino all'etra, ecc. ecc.

ALB. Nobili, e Cavallieri,
Volgiamo altrove il piè.

(In questo momento ROBERTO si presenta dalla Galleria del fondo col ramo di cipresso. Al suo presentarsi tutti i personaggi, colpiti da stupore, restano immobili nella posizione in cui si trovano. La Principessa cade sui gradini che guidano al suo letto. ROBERTO penetra nell'appartamento: le porte si rinserrano da per sè stesse dietro di lui.

SCENA II.

ISABELLA e ROBERTO. Tutti gli altri che a suo tempo saranno tolti dall' incantesimo.

ROB. Questo magico stel, che su lor china,
L'ineffabil poter tien d'addormirli;
Nè la tua voce esser potrà sentita,
O superba beltà. Fatal mi guida
Possa d'incanto in questi luoghi, e s'io
Pur ti rapissi... adirata... smarrita...

Dovrai seguirmi dal rival lontana...
Ma no, tu piegherai...
Inoltriamo! inoltriam!... Oh! come è bella!
Questo sonno tranquillo e questa calma
D'ogni suo senso, un più soave incanto
Dona a' suoi tratti angelici cotanto!
Ma che più sto? si desti.
Isabella per te rompo l'incanto
In che pur sono immersi i sensi suoi.

Isa. Dove son io? Qual mai voce mi chiama!
(svegliandosi, seduta ad appoggiata ad un tavolino.
Quale sonno profondo
Colse ciascun? che veggo?... in nuovo errore
Tratta forse son io?
Roberto in questi luoghi?... oh giusto Dio!
Deh tu, o Cielo, che vedi il timore
Ond'è l'alma compresa, mi reggi!

Rob. Ecco dunque quell'angiol d'amore
Che un rivale a me cerca rapir...
Una gioia infernal mi possiede
In veder lo spavento ond'è piena...

Isa. Quali sguardi! che affanno! che pena!
Un'arcana potenza ti fece
Il dovere e l'onore tradir.

Rob. Non lo nego... l'inferno che m'ode
Farà spento il rival ch'io detesto...

Isa. Questa mane potevi con lode
Il rivale sfidare e punir.

Rob. Temi l'ira ond'insano son'io!
Isa. Quali sguardi! mi sento morir!

a 2

Rob. Temi il mio sdegno,
Non mi fuggir da lato,
Più disperato
Sarei crudel con te.
Tutto, qui, tutto
Al mio poter soggiace,
Nessun audace
Potria rapirti a me!
Isa. (Ciel clemente,
Pietà d'un cor piagato,
Più disperato
Non sia, non sia per me.
Se qui pur tutto
Al suo poter soggiace
Tu dell'audace
Arresta il braccio, il piè!)
Isa. Oh va, ritrátti, indegno!
La tua speranza è vana,
Roberto, t'allontana
Pietà! gran Dio, pietà!
Rob. Io cedo a' miei trasporti
Sei mia, tu m'appartieni...
Isa. Roberto!
Rob. Oh vieni.... vieni,
Niun tôrti a me potrà..

ISA. Roberto, o tu che adoro,
A cui sacrai mia fè...
Il mio crudel martoro
Abbia mercè da te!

ROB. No, no!

ISA. Pietà di me!
D'un cor che geme oppresso
Vorrai tradir la fè?
Tu m'onoravi, e adesso
Io mi ti prostro al piè!
Oh! ben mio, mio ben supremo,
Rendi lieto questo cuore,
Tu che vedi il mio terrore
Abbi almen pietà di me!

ROB. Ah! regger più non posso
A tanto rio tormento...

ISA. Ti scuota il mesto accento
D'un desolato cor.

ROB. No, non poss'io frenare
Questo cocente ardor!

ISA. Deh! calma il tuo furor!

ROB. Fra pochi istanti forse
Tu mi sarai rapita,
E teco, ohimè! la vita,
Crudele, io perderò.
Se dal tuo cor mi togli
I giorni miei ti prendi...

ISA. Cielo! che dici?

ROB. Apprendi
Che speme io più non ho.
ISA. Speme non hai?
ROB. Più alcuna.
ISA. Salva i tuoi dì...
ROB. No, morte!
ISA. Fuggi; tu il puoi.
ROB. La sorte
Piuttosto io sfiderò.
Vinto dai miei nemici
Ai piedi tuoi cadrò.
(rompe il ramo di cipresso.

CORO (svegliandosi ed animandosi gradatamente.
Quale prestigio! – quale avventura!
Qual mai sciagura – tutte colpì!
Per tal prodigio – confuso è il core,
Cotanto orrore – di dove uscì?
ISA. Oh! che mai veggo – Roberto quì!

TUTTI

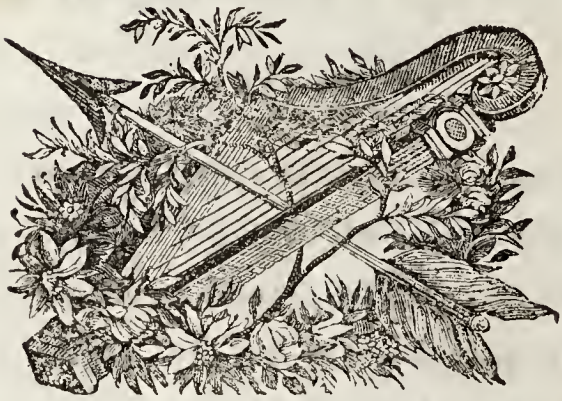
Arrestiam, arrestiam quell'altero
Ei mal cerca al castigo fuggir,
Il destin che lo attende severo
Tutto intero quel vil de' subir.
ROB. Sfido l'ira del secolo intero,
Sfido il fulmin che può incenerir,
Non in me regna il vile pensiero
Di salvarmi con onta e fuggir.

Isa. Per me sola con animo altero
Ei disfida il costoro insanir...
Il destin che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

Ali. Non v'è caso, con animo altero
Ei mal cerca al castigo fuggir.
Il destin che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

(Gli uomini d'arme si precipitano su Roberto e lo trattengono, mentre Isabella cade svenuta sul suo letto di riposo; le Donne s'affrettano intorno ad essa; ed Alice, in ginocchio e sorretta da Rambaldo, sembra ancora pregare per Roberto.

FINE DELL'ATTO QUARTO.



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Cortile d' un Chiostro.

CORO DI SOLITARI

Colpevoli, o infelici,
Qui tutti ricovrate,
Se al ciel vi confidate
Il ciel vi assisterà.
Dissipar dell' umana giustizia
La minaccia potete e lo sdegno;
Che qui tutto vi fia di sostegno,
Chè nessuno arrivar vi potrà.
Colpevoli, *ecc.*

SCENA II.

ROBERTO entrando sollecitamente, e BELTRAME.

ROB. Vieni.
BEL. Perchè mi sforzi
A seguirti in tal luogo?
ROB. In questo sacro asilo alcun non puote
Inseguirmi... Del Prence di Granata,
Del mio rival sull'orme, insano, io corsi.
BEL. Ebben?
ROB. Sorte crudel! vinto son io.
E lo stesso mio ferro in questa pugna
M'ha pur tradito... ah! tutto oggi m'inganna!
BEL. Non io però che t'amo, e che felice
Vorrei vederti. Nè di ciò t'accorgi?
Sì: poichè tu frangesti
Con imprudente mano
Il ramo che dovea darti l'amante,
Ell'è del tuo rivale.
ROB. Avvi alcun mezzo
Onde rapirla alle sue braccia? parla.
BEL. Un solo è aperto a tua vendetta.
ROB. Il voglio,
Qual egli sia.
BEL. Sii nostro... ah sì! sii mio.
Uno scritto solenne
C'impegni la tua fede...

ROB. Abbia vendetta il core, e a tutto ei cede.

(odonsi in questo momento dalla Chiesa dei sacri cantici. ROBERTO s'arresta sorpreso.

BEL. E che? già tu vacilli?

ROB. Non odi questi canti?

(porgendovi attento l'orecchio.

BEL. A noi che importa? (volendolo condur seco.

ROB. Essi colpían com'ora (con emozione.
Nella mia prima età l'orecchio mio
Quando a sera mia madre orava a Dio

CORO *di dentro.*

Gloria alla Providenza
Gloria all'eterno Spirto,
Che salva l'innocenza
Dal rio persecutor...

ROB. È Dio medesmo... Ei chiama
L'ingrato a pentimento.

BEL. (Si tolga al gran cimento)
Vien... ti consoli amor!

ROB. Non odi tu!

BEL. Serénati...
Seguimi...

ROB. Ah non ho cor.

BEL. (Sull'alma sua che cede (insistendo.
Doppia gli sforzi, o amore,
Del cieco tuo furore.
La possa il prema ancor!)

ROB. Diva armonia celeste
Come al mio cor discendi!
La pace a me tu rendi,
Tu calmi il mio furor!

CORO Gloria alla Provvidenza,
Gloria all'eterno Spirto,
Che salva l'innocenza
Dal rio persecutor!

BEL. M'avveggo che que' canti
Ponno turbarti il core; al tuo rivale
Prega il popol dal ciel pace e ventura.

ROB. Che dici mai?

BEL. Nel tempio,
Ove gli attende Imen; chè tu non movi
A pregar Dio con essi?

ROB. Ah! questo accento
Riaccende l'ira mia... Se tu non sei
Che un mio nemico... vanne...

BEL. Io tuo nemico?
Io che te sol pur amo! io che protessi
In ciascun tempo il giovanil tuo stato,
Che posseder vorrei tutti i tesori
Per offerirli a te!..

ROB. Ciel! chi sei dunque?

BEL. L'angoscia, lo spavento
Ond'è presa quest'alma
A te nol rivelàr? Non hai tu stesso
Questa mane Rambaldo... il suo racconto

Udito e i mali di tua madre... Ah! veri
Eran pur troppo!

ROB. Dio!

BEL. L'amante io fui,
Il suo sposo... te'l giuro!

ROB. Oh! che mi narri!...

BEL. Roberto... parla alfin... m'hai conosciuto?

ROB. Sciagurato, che ascolto!.. io son perduto!

BEL. È vero, io t'ingannai.
Fui reo, negar no'l posso;
Quel core incatenai
Che vita avea da me.
Onde al mio fato unirti
Mezzo adoprai fallace,
Virtude, onore e pace
Tutto io rapiva a te.
Fuggirmi pur tu devi,
A te il commetto io stesso.
Ma senti a quale eccesso
Tratto il mio cor verrà:
Sa a mezzanotte il patto
Non è tra noi segnato,
Che il tuo destino al fato
Del padre accoppierà.
Per sempre avrai perduto
Il genitore, o ingrato!
Questa del cielo irato
Estrema è volontà.

Roberto! amato figlio!
È immenso il mio periglio...
Chi mai di me può averla
Se tu non hai pietà?

ROB. Pronunciato è il decreto;
Troppo è il tuo duol possente;
Oh! non temere ch'io t'abbandoni mai!

SCENA ULTIMA.

ALICE che udì le ultime parole e detti.

AL. Roberto, che ascoltai!

BEL. (ad ALICE) Che ti conduce?
In questi luoghi?

AL. Il più felice annunzio...
Respiro appena!... Voi potete adesso
Contare sul successo
E render grazie al ciel che vi protegge...
Il Prence di Granata
E il suo real corteggio
Non han potuto penetrar nel tempio.

BEL. Lo so.

AL. La Principessa
Palpita al vostro amor, v'attende all'ara...

BEL. Vanne, tu devi allontanarti. (ad ALICE.

AL. (a ROBERTO) E voi
Potreste abbandonarla? Il giuramento
Che a lei vi lega scorderete ancora?

BEL. Il tempo fugge e quasi presso è l'ora (a ROB.
ROB. Che far conviene? Io piego (a BELTRAME.
A' tuoi decreti il core.
AL. Ciel! qual ti vince errore,
Pensa a' tuoi giuri, ohimè!
ROB. Oh taci... in me favella
Dover più immenso e forte...
AL. Più che l'onor? qual sorte
Serbarvi il ciel potè?

a 3

BEL. Se in te pietade è alcuna (a ROB.
Sorridi a' voti miei.
Se meco uman non sei
Tu perdi il genitor!
AL. S'è in te pietade, o cielo,
Sorridi a' voti miei,
Tu che clemente sei
Rendi a virtù quel cor!
BEL. (Spavento, orrore e morte
Vincono i sensi miei;
Se il cor si piega a lei
Io perdo il genitor!)
BEL. (levando dal seno una pergamena ed uno stilo di ferro.
Ecco è questo lo scritto temuto,
Che impegnar de' per sempre tua fè...
ROB. Pria che il padre per me sia perduto,
Sottoscritto egli venga da me...
BEL. Vieni, andiam.

ROB. Sì, verrò.

AL. (Ciel, m'inspira!)

ROB. Porgi. (stendendo la mano verso BEL.

AL. (in questo momento leva dal seno il testamento della madre di ROBERTO. Ella si slancia in mezzo ad entrambi e lo porge a ROBERTO.

Or lo prendi... lo prendi, o reo figlio,
Ei può toglierti solo al periglio...
Leggi.

ROB. Oh ciel! di mia madre è lo scritto!

AL. Leggi, leggi.

BEL. Oh spavento! Oh furor!

ROB. „ Figlio mio, da quel ciel, ch'ora acquisto, (leggendo.

„ Su te sempre vegliare saprò...
„ Ma i dettami disprezza del tristo
„ Che a perenne dolor mi dannò.

(lascia cadere lo scritto che viene tosto raccolto da AL.

BEL. E quel cor vacillare ancor può?

ROB. Fremo... tremo... mi perdo... che fo?

AL. (rilegge lo scritto)
„ Figlio mio! da quel ciel, ch'ora acquisto,
„ Su te sempre vegliare saprò...

BEL. Metti un guardo sull'uomo più tristo,
Vedi come il dolor lo cangiò!

AL. „ Ma i dettami disprezza del tristo: (c. s.
„ Che a perenne dolor mi dannò.

BEL. A' tuoi piedi d'affanno morrò...

ROB. Ah pietà!

AL. Dio con essa parlò!

a 3

BEL. Se in te pietade è alcuna
Sorridi a' voti miei,
Se meco uman non sei
Tu perdi il genitor!

AL. S'è in te pietade, o cielo,
Sorridi a' voti miei,
Tu, che clemente sei,
Rendi a virtù quel cor!

ROB. (Spavento, orror e morte
Vincono i sensi miei,
Se il cor si piega a lei,
Io perdo il genitor!

(odesi un colpo che annunzia la mezzanotte.

AL. Mezzanotte! Ah! che il ciel lo salvò.

ROB. Ah! più pace sperar non potrò!

BEL. Ah! l'Inferno di me trionfò!

(mettendo un grido spaventevole. Si schiude il terreno: BELTRAME sparisce; ROBERTO smarrito, perduto, cade svenuto ai piedi di ALICE che cerca richiamarlo in vita; succede alla musica terribile, che odesi fremere ancor di lontano, una musica religiosa ed un canto celeste. Intanto s'ode il seguente

CORO

Sciogliete i lieti cantici
In lode dell'Eterno,
Che dell'error paterno
Il misero salvò.

FINE